

Articolo 19

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto



EDITORIALE

Quarant'anni ed oltre...
di Alessandro Tortorella

pagina 4

FOCUS VALORIZZAZIONE

Un incontro da ricordare
di Alessio Sarais

pagina 8

PNRR

Il codice unico di progetto (CUP)
di Laura Rotundo

pagina 19

Articolo 19

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti
e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto

Anno 3 - numero 4 - luglio - settembre 2025

Registrazione Tribunale di Roma
del 21 luglio 2023, al numero 99

Direttore Responsabile
Alessandro Tortorella

Coordinamento
Concetta Staltari

Progetto editoriale e redazione
Maria Giovanna Pastorello

Hanno collaborato:

Genoveffa Acampora
Sonia Boccia
Francesco Camplani
Gerardo Caroppi
Michela Guarino
Eleonora Ippoliti
Maria Vittoria Pontieri
Alessandro Tortorella
Laura Rotundo
Alessio Sarais

Foto:

Archivio fotografico FEC
Freepik
Gaia Panella
Pixabay
Wikipedia
www.becotek.eu
www.dialoghisulluomo.it
www.infodivise.it
www.fabbriceriacattedralepavia.it
www.professionearchitetto.it

In copertina:

Napoli, Chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi
Domenico Mondo
San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo
Pala d'altare

Correzione bozze:

Anna Maria Voci

Grafica:

Luca Suarez

Distribuzione:

Debora Orlanducci

Direzione, redazione e amministrazione

Piazza del Viminale, n. 1 - 00184 Roma
articolo19@interno.it

© 2025 - Fondo Edifici di Culto
Ministero dell'Interno



Il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi alla cerimonia per "140 anni del FEC" alla Foresta di Tarvisio

►► 8

SOMMARIO

EDITORIALE

- 4 Quarant'anni ed oltre...
di Alessandro Tortorella

FOCUS VALORIZZAZIONE

- 5 A Bologna in occasione del Quarantennale del FEC
di Alessandro Tortorella

- 8 Un incontro da ricordare
di Alessio Sarais

CHIESA ACATTOLICA

- 10 La nascita del "protestantesimo"
di Maria Vittoria Pontieri

CHIESA CATTOLICA

- 12 La Fabbrica della Cattedrale di Pavia
di Alessio Sarais



OPERE IN MOSTRA

15 “Restituzioni 2025”

di Sonia Boccia

PNRR

19 Il codice unico di progetto (CUP)

di Laura Rotundo

22 San Gregorio Armeno

di Genoveffa Acampora, Gerardo Caroppi

ASPETTI FINANZIARI

26 Incarichi al personale in quiescenza

di Michela Guarino

TUTELA PENALE DEL PATRIMONIO CULTURALE

29 La più recente giurisprudenza sul “bene culturale”

di Francesco Camplani

31 FEC IN MOSTRA

a cura di Eleonora Ippoliti

EDITORIALE

Quarant'anni ed oltre...

Alessandro Tortorella

Proseguono in tutt'Italia le iniziative organizzate dalla Direzione Centrale per il 40° del Fondo Edifici di Culto, per far conoscere l'attività istituzionale e valorizzare i numerosi beni di proprietà.

A Bologna il genetliaco del Fondo, è stato festeggiato nella splendida Chiesa del Santissimo Salvatore, alla presenza, tra gli altri, del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del Presidente della CEI il Cardinale Matteo Maria Zuppi. Gli ospiti hanno potuto apprezzare l'interno della chiesa e il concerto della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, grazie alla sapiente regia del Prefetto di Bologna Enrico Ricci.

Anche alla Foresta di Tarvisio, come racconta Alessio Sarais, si sono svolti eventi celebrativi con la partecipazione del Ministro dell'Interno insieme al Presidente del Friuli Venezia Giulia, al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri ed al Prefetto di Udine. Occasione propizia per consolidare i rapporti con i tre Comuni (Tarvisio, Malborghetto e Pontebba) e con le Vicinie, soggetto giuridico speciale di derivazione austriaca.

Il FEC ha quarant'anni, ma ha ereditato competenze che affondano le radici nel lontano passato, come ricorda Alessio Sarais illustrando l'istituto medievale della Fabbriceria (moderni CdA) di Pavia, i cui componenti sono nominati per i due terzi dal Ministro su istruttoria della Direzione.

Nel numero 3 del 2024 di *Articolo 19* abbiamo raccontato la vicenda della "Pala d'altare trafugata" 30 anni fa. Una volta recuperata, è stata restaurata con un contributo assicurato dalla Fondazione Intesa-San Paolo a conferma dell'utilità della *partnership* con il privato.

Oggi è visitabile, come ricorda Sonia Boccia, nella



mostra "Restituzioni 2025" al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Laura Rotundo analizza accuratamente gli aspetti amministrativi connessi all'acquisizione e alla gestione del CUP: il Codice Unico di Progetto che identifica con certezza giuridica ciascuna attività connessa ad investimenti pubblici.

Una procedura prevista anche per gli interventi pubblici finanziati con il PNRR.

Il restauro e la conservazione di San Gregorio Armeno a Napoli interseca il PNRR, con una serie di interventi analiticamente illustrati da Genoveffa Acampora e Gerardo Caroppi.

È un complesso culturale inserito nel cuore di Napoli e racconta la storia delle monache di clausura, espressione delle famiglie più facoltose dell'epoca.

Degno di nota il sistema idraulico che alimenta la fontana nel chiostro ed il restauro della Scala Santa.

Gli uffici pubblici soffrono di una carenza di personale e non sempre le nuove assunzioni trovano l'esperienza e la professionalità che gli "over" hanno acquisito nel tempo e non possono trasferire ai giovani.

Come precisa Michela Guarino, il ricorso all'esperienza e disponibilità di collaborare con il personale in quiescenza, è sicuro arricchimento per i nuovi dipendenti pubblici, deve rispettare precise indicazioni normative ed orientamenti giurisprudenziali.

Il furto della "Pala d'altare" napoletana si collega all'approfondimento giuridico sviluppato da Francesco Camplani che indica a riflettere, alla luce del più attuale orientamento giurisprudenziale, nel concetto di "bene culturale" e la sua tutela nel diritto penale.

Come di consueto le mostre in atto.

FOCUS VALORIZZAZIONE

A Bologna in occasione del Quarantennale del FEC

Tra le iniziative promosse dal Prefetto Enrico Ricci
il concerto della Filarmonica di Bologna

Alessandro Tortorella

Delle 869 chiese che fanno parte del patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, 27 sono quelle che fanno parte dell'Emilia Romagna, mentre a Bologna se ne ricordano sei: il Santuario del Corpus Domini, la Basilica di San Domenico, la Chiesa di San Giacomo Maggiore, la Basilica di Santa Maria dei Servi, la Chiesa di Santa Maria di Galliera, e quella del Santissimo Salvatore.

Ed è proprio in quest'ultima che il 14 settembre 2025, alla presenza del Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, del Prefetto di Bologna, Enrico Ricci, del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Matteo Maria Zuppi, e di numerose autorità civili e religiose,

si sono svolte le celebrazioni per il Quarantesimo anniversario del Fondo Edifici di Culto. Molto apprezzato, tra le iniziative promosse dal Prefetto Enrico Ricci, il concerto della Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna.

Nella suggestiva cornice della Chiesa del Santissimo Salvatore gli ospiti hanno potuto apprezzare il valore artistico e culturale dell'edificio di culto.

Situata nel centro storico di Bologna, è uno dei più significativi esempi di architettura barocca della città. L'edificio attuale risale ai primi decenni del Seicento (1606-1623), quando venne completamente ricostruito sopra una precedente chiesa medievale appartenuta

Il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi alla cerimonia per "I 40 anni del FEC" nella Chiesa del Santissimo Salvatore a Bologna





Il Prefetto di Bologna, Enrico Ricci

ai Canonici Regolari di Santa Maria di Reno. Dell'antico complesso rimane solo il campanile romanico, riconoscibile per la sua struttura in mattoni e l'aspetto sobrio.

L'interno è spazioso e luminoso, progettato secondo un'impostazione a navata unica con cappelle laterali scandite da colonne corinzie. L'atmosfera è solenne



Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Matteo Maria Zuppi

ma accogliente, con una ricca presenza di capolavori d'arte dal Trecento al Seicento.

Tra le opere più significative il "Polittico" del 1353 di Vitale da Bologna, la "Sacra Famiglia" di Alessandro Tiarini, e la "Resurrezione" del Mastellata.

La chiesa custodisce anche la tomba del Guercino, uno dei maggiori pittori italiani del Barocco, renden-



Un momento della Cerimonia nella Chiesa del Santissimo Salvatore a Bologna



Innocenzo da Imola, *Crocifissione e santi*



Benvenuto Tisi da Garofalo, detto il Garofalo
Commiato di San Giovannino dal padre

do il luogo particolarmente significativo per la storia dell'arte. Oggi la chiesa è sede di adorazione eucaristica perpetua, viva e frequentata. L'ambiente, si-

lenzioso e raccolto, unisce l'imponenza barocca alla dimensione meditativa, creando un equilibrio tra arte e spiritualità.



Tomba del Guercino

Un incontro da ricordare

Il Ministro Piantedosi interviene per il 40° del Fondo Edifici di Culto

— Alessio Sarais —

Per celebrare i quarant'anni dall'istituzione del Fondo Edifici di Culto, il 22 settembre 2025 si è tenuta una cerimonia nel cuore della foresta, presso il Palazzo Veneziano di Malborghetto, sede del Museo etnografico, cui ha preso parte il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, legale rappresentante del Fondo. Sono intervenuti il Capo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione Rosanna Rabuano ed il Direttore del Fondo Alessandro Tortorella, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e i Sindaci del territorio, nonché i vertici dell'Arma dei Carabinieri e del Comando

unità forestali, ambientali e agroalimentari.

Alla cerimonia è seguito un concerto di musica classica nella suggestiva Chiesa della Visitazione.

La Foresta di Tarvisio si estende per quasi 24.000 ettari tra le Alpi Carniche e quelle Giulie, ai confini con l'Austria e la Slovenia, nell'estremo settore nord-orientale della Provincia di Udine, tra i Comuni di Tarvisio, Malborghetto Valbruna e Pontebba, collocata ad un'altezza che va dai 670 metri delle spettacolari gole dell'Orrido dello Slizza - che rappresentano il punto più basso dell'area nel bacino danubiano - ai 2753 metri del Montasio.



Il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi alla cerimonia per "I 40 anni del FEC" alla Foresta di Tarvisio



Il Capo Dipartimento, Prefetto Rosanna Rabuano

La sua storia ha origini lontane. Nell'anno 1007 l'Imperatore di Germania Enrico II il Santo la concesse al Vescovo di Bamberg in Baviera, che ne detenne il dominio fino al 1759, quando fu acquistata da Maria Teresa, Imperatrice d'Austria. Conclusa la Prima guerra mondiale, nel 1919 in base al Trattato di *Saint-Germain* venne attribuita all'Italia ed acquisita dallo Stato. Per la sua provenienza quale bene ecclesiastico vescovile, venne attribuita al Fondo culto, confluito con la legge n. 222/1985 nel Fondo Edifici di Culto presso il Ministero dell'Interno, che ne è tuttora proprietario.

La gestione del compendio era affidata dal 1923 al Corpo Reale delle Foreste, poi divenuto Corpo forestale dello Stato, confluito infine nell'Arma dei Carabinieri con la riforma operata dal decreto legislativo n. 177/2016, che opera in regime di Convenzione con il Fondo proprietario.

Le peculiarità naturalistiche della zona presentano una diversificazione di ambienti naturali, molti dei quali protetti specificamente dalla Direttiva CE 92/43 (cd. *Direttiva Habitat*), costituiti da boschi della media montagna, cime e guglie frastagliate, praterie



Il Prefetto di Udine, Domenico Leone

alpine, fino ai nevai perenni. I boschi costituiscono la nota dominante del paesaggio: per la gran parte sono costituiti da abete rosso e faggio, con varianti ad abete bianco.

L'abete rosso è di particolare pregio per l'utilizzo nella produzione di strumenti musicali a corda dalle eccellenti qualità fisiche (*abete di risonanza*). In altri terreni crescono anche il larice, il pino silvestre ed il pino nero, con un sottobosco ricco di funghi.

Si riscontra anche una fauna assolutamente caratterizzante, con la presenza di specie protette quali il gallo cedrone, la pernice bianca e l'aquila reale, la lince, l'orso bruno e il lupo.



Il gallo cedrone, esemplare di fauna del territorio

CONFESSIONI ACATTOLICHE

La nascita del “protestantesimo”

Dal Medioevo a Martin Lutero
l’evoluzione della rivoluzione teologica

— Maria Vittoria Pontieri —

“Il termine “protestantesimo” richiama la Dieta di Spira (1530), quando i principi cattolici, per porre un limite alla diffusione della Riforma, decisero che il Luteranesimo fosse tollerato dove si era stabilito, ma non potesse essere propagato altrove. I riformati vennero allora chiamati Protestanti.

Il Protestantesimo è un insieme di dottrine e comunità cristiane staccatesi dalla Chiesa Cattolica: vennero dal libero esame per giungere ad un cristianesimo liberale più o meno negatore. Più che una Riforma, nel significato che il termine aveva presso la coscienza religiosa del Medioevo, fu una rivoluzione religiosa”¹.

¹ Tratto da “Come è nato il Protestantesimo” del Prof. Ernesto Pontieri pubblicato su “Il Simbolo” Volume XVIII del 4 aprile 1961.
Il presente articolo ne riporta una sintesi.

Questo movimento rivoluzionario fu il prodotto di discussioni in vari campi; religioso, della vita civile e politica, filosofico. Nella società europea cristiana del XV e XVI secolo si sente un affievolimento della fede da mettere in relazione alla corruzione dei costumi e alla mancata rispondenza dei doveri del ministero da parte del clero con un conseguente bisogno di rinnovamento.

Il Medioevo aveva costruito un suo mondo. Fu un’età di continue e profonde trasformazioni ma la sua grande opera costruttiva la si vede nel secolo XIII ed è l’unità della coscienza cristiana in tutta Europa in cui la Chiesa sta alla testa di questa società europea.

Esistono però in tale “corpus christianum” delle forze dissociative, disgregatrici, che si avvertono e avanza-

La dieta di Spira



no soprattutto nel campo del pensiero. La Scolastica, il Tomismo erano stati la grande scuola in cui il pensiero, la fede e la ragione si erano venuti armonizzando nel rivelare all'uomo la razionalità del fatto, del mistero cristiano e della fede cristiana.

Ma accanto a questo indirizzo principe riconosciuto alla Chiesa, altri indirizzi si affermano mettendosi in una posizione di polemica.

Anzitutto l'Occamismo, la dottrina di Occam, ossia l'indirizzo volontaristico in cui il problema religioso è ridotto all'agire, ad una mozione della propria volontà e nello stesso tempo altri indirizzi in cui il fatto della fede è ridotto a una esperienza personale o a un fatto di sentimento.

Viene poi l'Umanesimo che, riportando nel mondo della cultura e delle scienze morali il mondo classico, produce in seno alla religione un indirizzo critico, se non negatore; ed ormai il varco è aperto.

L'unità della vita speculativa che nel Medioevo aveva gravitato intorno all'armonia della teologia con la filosofia si spezza ed ecco le nuove correnti filosofiche, l'occamismo, il neoplatonismo, lo scetticismo e via dicendo e anche naturalistiche frutto del Rinascimento. Ma in questa atmosfera si affermano anche aspirazioni ad una riforma religiosa che si profila sotto due aspetti; l'uno teologico, l'altro che mira alla struttura della Chiesa in quanto istituzione e vuole rimuovere gli abusi, rivedere le strutture disinteressandosi del contenuto teologico.

Nel campo della cultura si viene dunque a formare la coscienza di una necessità di riforma. È la corrente dell'evangelismo che in Italia trova una eco specie negli ambienti colti neoplatonici di Firenze. Si vuole un ritorno al Vangelo, cioè a una semplificazione del culto religioso con un programma di ritorno alla Chiesa dei primi tempi, evangelica e apostolica.

In questa situazione le aspirazioni a una riforma si fanno sentire più vive ed insistenti ma è in Germania che scoppia la scintilla che determinò il vasto incendio. Martin Lutero, il monaco di Wittenberg, che aveva conquistato una rinomanza nell'ordine Agosti-



Ritratto di Martin Lutero

niano, alla vigilia di Ognissanti del 1517, affiggeva sulla Chiesa del Castello 95 tesi che mettevano in discussione le indulgenze bandite qualche anno prima da Giulio II e poi da Leone X.

La pratica delle indulgenze aveva avuto un grande sviluppo e in quell'anno grandi folle erano venute a Wittenberg per guadagnarle.

Secondo la teologia cattolica il peccato comporta una colpa ed una pena; la colpa viene condonata nel sacramento della Confessione mentre la pena può essere condonata con le opere di virtù e con le indulgenze. Le modalità di predicazione dell'indulgenza - da acquistarsi mediante la Confessione, e l'offerta di un obolo proporzionato ai beni di ciascuno - ed il metodo di organizzazione della raccolta destò una reazione che suscitò la protesta di Lutero.

Lutero scopriva che la giustizia divina si identificava con la misericordia divina. Per la passione di Cristo all'umanità peccatrice veniva dato il perdono, un perdono gratuito che non richiedeva nell'uomo nè pentimento nè penitenza ma fede nel valore salvifico universale del sacrificio di Cristo sulla croce. Dio era arbitro di dare la salvezza a coloro che egli aveva destinato alla salvezza e quindi di dannare coloro che egli voleva dannare.

Ed è in questa intuizione che si trova il germe di tutta la rivoluzione teologica che egli avrebbe poi organizzato e che portò la Germania e poi molte parti dell'Europa lontane dalla Chiesa madre.

CHIESA CATTOLICA

La Fabbriceria della Cattedrale di Pavia

Convegno sull'ente giuridico e la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiastico

Alessio Sarais

Lo corpo ond'ella fu cacciata giace / giuso in ciel
d'auro; ed essa da martirio / e da esilio venne a
questa pace". Con queste parole del Paradiso (X, 127-
129) il Sommo poeta ricorda nella Divina commedia
la città di Pavia e la insigne Chiesa di San Pietro
in Ciel d'Oro, ove riposano le spoglie di Severino
Boezio, santo e filosofo, le cui opere hanno avuto una
profonda influenza sul pensiero cristiano medievale e
nella storia del sapere occidentale. La stessa chiesa
pavese accoglie, nella trecentesca arca gotica opera
di Giovanni di Balduccio, il corpo di Sant'Agostino
di Ippona, trasportate da Cagliari attorno al 720 dal
Re longobardo Liutprando per sottrarle all'orda dei
Vandali ariani che avanzava in quegli anni nella

conquista della Sardegna.

Il legame tra l'isola e la città lombarda è peraltro
reso ancora più saldo dalla presenza delle reliquie
dei Santi martiri cagliaritari Lussorio, Cesello e
Camerino presso l'altare della Cappella del Seminario
diocesano.

La ricchissima storia e tradizione della città di Pavia,
capitale per due secoli del Regno longobardo, poi sede
della corte dei Visconti, nonché sede universitaria dal
1361 e oggi inserita dall'UNESCO con il Parco del
Ticino nella Rete mondiale di riserve della biosfera,
è testimoniata dalle alte torri medievali che svettano
verso il cielo e soprattutto dalle sue splendide chiese,
tra le quali di particolare rilievo la Basilica di San
Michele Maggiore: assoluto capolavoro in stile
romanico lombardo, risalente al VII sec. e ricostruita
tra XI e XII sec. nelle solenni forme dell'attuale
facciata in pietra.

Il centro religioso della città è rappresentato dalla
Cattedrale, sede episcopale a partire da San Siro,
primo Vescovo pavese.

La storia del sito è peraltro del tutto peculiare.
Sull'area oggi occupata dal Duomo sorgevano infatti
due Cattedrali "gemelle", edificate tra il VI e VII
sec. e ricostruite in forme romaniche nel XII sec.,
intitolate rispettivamente a Santo Stefano e a Santa
Maria Maggiore, quest'ultima più conosciuta come
Santa Maria del Popolo.

Alcuni studi hanno evidenziato come la Chiesa di Santo



Agnus Dei, formella lapidea, Museo diocesano di Pavia

Stefano, orientata a nord, fosse più fresca e funzionale in estate, mentre quella di Santa Maria, esposta a meridione, fosse più calda e raccolta per la stagione invernale: un notevole esempio di quello che oggi si chiamerebbe efficientamento energetico, e di quanto nelle fabbriche delle antiche Cattedrali tutto fosse accuratamente studiato, dalle forme architettoniche agli spazi, dall'acustica all'illuminazione.

Pur trattandosi di edifici distinti e separati, le due chiese erano tra loro comunicanti e formavano compendio unitario che occupava la larghezza dell'attuale Piazza del Duomo.

Nell'antica Cattedrale si svolse nel 1164 la cerimonia di incoronazione di Barisone I di Arborea re di Sardegna per mano dell'imperatore Federico Barbarossa, ancora a testimoniare gli stretti vincoli tra la città e l'isola.

Per demolire le precedenti strutture di culto ci volle l'autorizzazione della Santa Sede, concessa da Papa Innocenzo VIII, con apposita bolla datata 16 marzo 1488, su garanzia dell'impegno economico da assumere e delle risorse finanziarie necessarie per la costruzione della nuova Cattedrale, voluta dal Cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro. Il relativo cantiere si aprì nel 1488 sotto la direzione dell'architetto Cristoforo Rocchi, poi affiancato da Giovanni Antonio Amadeo a cui verosimilmente può attribuirsi il progetto complessivo, sebbene non manchino elementi che richiama un significativo apporto del Bramante o analogie con soluzioni presenti nei contemporanei studi di Leonardo su edifici a pianta centrale.

Oggi il Duomo rinascimentale, che - erede di questa storia - conserva la doppia intitolazione a Santo Stefano e a Santa Maria Assunta, è la più importante chiesa di Pavia, sintesi di pianta centrale e longitudinale, che richiama e anticipa alcune soluzioni architettoniche poi utilizzate per la costruzione della Basilica di San Pietro in Vaticano.

La tipicità della struttura è identificabile nella pianta



San Lussorio martire, metallo cesellato, Museo diocesano di Pavia

centrale aggregante quattro bracci convergenti nello spazio del tiburio sotto la grande cupola centrale, nello schema modulare e nell'arditezza della cupola retta da otto piloni isolati.

La cupola infatti, che raggiunge un'altezza di 97 metri, è la seconda più grande in Italia per una chiesa, dopo quella di Santa Maria del Fiore a Firenze, senza contare però quella di San Pietro, che si trova nello Stato della Città del Vaticano, e quella del Pantheon, che non nasce come architettura cristiana.

Solo alla fine del XIX sec. venne adottata la soluzione della cupola in muratura dell'architetto Carlo Maciachini, lo stesso del Famedio del Cimitero monumentale di Milano, che elaborò anche il progetto dell'attuale facciata, seguendo il modello rinascimentale. Conclusa nel 1885 con la lanterna, la cupola si imposta su un tamburo imponente, con quattro finestre circolari si aprono in prossimità dell'attacco della calotta interna.

La storia affascinante della Cattedrale si lega in maniera inscindibile con quella della fabbrica che nel XV sec. ne ha realizzato la costruzione e curato il cantiere, e ancora oggi si occupa della manutenzione, conservazione e valorizzazione di questo straordinario edificio.

La Fabbriceria della Cattedrale di Pavia rientra quindi in quel *numerus clausus* di ventitré enti con questa



Cupola della Cattedrale di Pavia

speciale configurazione che, attraversati i secoli, sono confluiti nell'inquadramento giuridico previsto oggi dall'art. 35, comma 1, Decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1987, n. 33, in ragione del quale la relativa amministrazione e tutela è affidata al Ministero dell'Interno, attraverso un Consiglio di amministrazione di sette membri, nominati per un triennio con decreto del Ministro, sentito il Vescovo diocesano che ne designa direttamente due, e rette da uno Statuto parimenti approvato con decreto ministeriale.

L'attuale Consiglio è stato rinnovato nel 2025 con D.M. del 2 aprile, e vede alla Presidenza dell'ente il Prof. Franco Mocchi. Lo Statuto della Fabbriceria ne costituisce la *lex specialis*, approvato nella versione vigente dal Ministro Nicola Mancino in data 11 ottobre 1993, definisce la Fabbriceria *ente ecclesiastico*, ma solo in senso atecnico non avendo questa tipologia più riscontro nell'attuale *Codex iuris canonici* del 1983. Negli spazi del Museo diocesano, ricavati in un suggestivo percorso che permette di attraversare i secoli tra i resti della navata sinistra dell'antica Chiesa

di Santa Maria del Popolo e della cripta romanica, sono custoditi pezzi unici del Tesoro della Cattedrale, quali un riccio di pastorale con *Agnus Dei* in avorio di scuola siciliana del XII sec. e un busto di Santo Vescovo in metallo cesellato che reca nella stola la raffigurazione di San Lussorio.

Gli stessi locali hanno ospitato, nella giornata del 28 ottobre 2025, un interessante Convegno, promosso dalla locale Fabbriceria e dall'Università degli Studi di Pavia, con l'intervento della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo Edifici di Culto, dal titolo "Le Fabbricerie della Cattedrali italiane: l'ente giuridico e la valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiastico".

È stato un importante momento di confronto tra Fabbricerie, Amministrazione e Università che ha trattato delle questioni giuridiche di attualità di questi speciali enti, in particolare per quanto riguarda le nuove possibilità offerte dalla novella del Codice del Terzo settore, della conservazione e tutela del patrimonio artistico ecclesiastico e della concreta e complessa gestione dei siti.

OPERE IN MOSTRA

“Restituzioni 2025”

Due opere del F.E.C. tra le 117 restaurate in mostra
al Palazzo delle Esposizioni di Roma

Sonia Boccia

In mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma le opere restaurate nell’ambito della XX Edizione di “Restituzioni”, il Programma triennale di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale che Intesa Sanpaolo promuove con il Ministero della Cultura.

Dal 28 ottobre 2025 al 18 gennaio 2026 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, sarà possibile visitare la mostra “*Restituzioni 2025*”, promossa da Intesa Sanpaolo e Azienda Speciale Palaexpo consentirà

di ammirare 117 opere, provenienti da tutta Italia, restaurate nell’ambito del Programma triennale di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico nazionale che Intesa Sanpaolo promuove da ormai tempo in collaborazione con il Ministero della Cultura. Questa ventesima edizione coinvolge l’intero territorio italiano e abbraccia un arco temporale di trentacinque secoli, offrendo un ampio sguardo sul patrimonio artistico del Paese, dall’antichità fino all’età contemporanea.

Accanto ai capolavori di celebri artisti come Giovanni

Napoli, Chiesa di Sant’Aspreno ai Crociferi, Domenico Mondo, *San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo*, Pala d’altare





Prima del restuaro

Bellini, Bartolomeo Vivarini, Giulio Romano, Battistello Caracciolo, Luca Giordano, Mario Sironi e Pino Pascali, il percorso espositivo accoglie anche opere meno note che raccontano la ricchezza e la varietà del patrimonio italiano.

Tra queste si annovera anche una Pala d'altare (cm. 470x220) attribuita all'artista campano Domenico Mondo (1723-1826), allievo di Francesco Solimena nell'ambito della grande tradizione della pittura barocca napoletana di Mattia Preti e Luca Giordano, da-



Dopo il restuaro

tata 1760, olio su tela raffigurante *San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo*, trafugata nel 1993 dalla Chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi di Napoli, edificio sacro di proprietà del F.E.C. (chiuso al culto fino al 2022 e successivamente riaperto, a seguito dell'intervento di restauro curato dal Fondo) e recuperata il 26 settembre 2023 dal Comando Stazione dei Carabinieri di Roma "San Pietro", su segnalazione della dottoressa Rossella Vodret. La tela rubata, ispirata a quella eseguita nel 1702 da Giordano per la Chiesa



Prima del restuaro



Dopo il restuaro



Prima del restuaro



Dopo il restuaro



Prima del restuaro



Dopo il restuaro



Prima del restuaro



Dopo il restuaro

dei Girolamini, conferma una sua costante ricerca sulle fonti barocche. Inoltre, del Fondo Edifici di Culto è esposto anche il “Piviale di *San Pio V*”, di autore ignoto di ambito veneto e centro italiano, databile ai secoli XIV-XVI, custodito nel Museo Domenicano di Santa Sabina all’Aventino, in velluto tagliato unito in seta cremisi con colletto e stolone ricamato con sete policrome e oro e argento filato a punto steso su tela di lino.

La partecipazione a tale esposizione dell’Ufficio Sisma 2016 testimonia l’importanza del restauro come momento di *restituzione* alla comunità, di rinascita culturale e identitaria, in un territorio che ha visto nel recupero dei propri beni artistici un segno tangibile di ripresa e di tutela della memoria condivisa delle comunità colpite, creando un legame tra passato e futuro. Grazie a un’ampia casistica di materiali e di tecniche di realizzazione (*si spazia dalla pittura su tela o tavola alla tecnica del mosaico o dell’affresco, dalla scultura lignea a quella in marmo, in metallo, in avorio, dall’oreficeria ai manufatti tessili...*), la mostra offre l’opportunità di conoscere gli esiti delle più attuali tecniche di restauro - eccellenza tutta italiana - raccontate attraverso i filmati delle fasi salienti degli interventi, la guida cartacea e il catalogo digitale.



Piviale di “*San Pio V*”



Il codice unico di progetto (CUP)

Creazione, gestione e aspetti operativi

Laura Rotundo

L'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3 dispone che tutti i progetti d'investimento pubblico devono essere identificati dal Codice unico di progetto (CUP) che deve essere richiesto dalle Amministrazioni competenti o dai soggetti responsabili.

Il CUP è costituito da una stringa alfanumerica di 15 caratteri, che indica ogni progetto d'investimento pubblico e consente di rintracciare tutte le informazioni relative ad ogni specifico progetto nelle banche dati esistenti. Deve essere riportato su tutti i documenti

amministrativi e contabili, cartacei ed informatici, nonché nelle banche dati dei vari sistemi informativi comunque interessati a progetti d'investimento pubblico.

La delibera CIPE del 26 novembre 2020, n. 63 ha stabilito che gli atti amministrativi che dispongono il finanziamento pubblico o autorizzano l'esecuzione dei progetti di investimento pubblico sono nulli in assenza del corrispondente Codici Unici di Progetto, che costituisce elemento essenziale dell'atto stesso.

Fanno eccezione gli investimenti finalizzati a



fronteggiare eventi emergenziali di protezione civile di “*somma urgenza*”, per i quali il CUP deve essere comunque richiesto in un momento successivo.

Al fine di delimitare l’ambito di operatività del sistema CUP è utile chiarire cosa si intende per “*progetto di investimento pubblico*”. Vi rientrano le seguenti tipologie di intervento:

- realizzazione di lavori pubblici (una nuova strada, la manutenzione straordinaria di una scuola, l’ampliamento di un ospedale);
- concessione di incentivi: concessione di un finanziamento da parte di un ente pubblico ad un’impresa per realizzare un intervento di sviluppo;
- concessione di contributi: da parte di un ente pubblico ad un privato per la realizzazione di un intervento di sviluppo;
- acquisto di beni durevoli da parte di un ente pubblico.

Alla definizione di “*ente pubblico*” è assimilata quella degli enti di diritto privato che svolgano funzioni di interesse pubblico.

Il CUP non è richiesto per i trasferimenti di risorse finanziarie fra Stato e Regioni o Province autonome o Comuni, o fra Stato, Regioni, Province e Comuni e società da questi partecipate, direttamente o indirettamente. Dovrà tuttavia essere successivamente richiesto da parte dei soggetti che utilizzano i finanziamenti.

Il CUP, richiesto dal soggetto responsabile, titolare dell’intervento, identifica il progetto d’investimento pubblico, lo accompagna in tutte le sue fasi realizzative, e deve essere utilizzato secondo quanto disciplinato dalla delibera CIPE 29 settembre 2004, n. 24.

Il CUP è l’unico elemento in grado di identificare in modo non ambiguo un determinato progetto di investimento pubblico tramite il corredo informativo dei dati anagrafici e qualificanti dell’investimento, la descrizione testuale, il costo complessivo programmato, l’amministrazione titolare del progetto, la localizzazione fisica, il settore d’intervento e le



finalità (Delibera CIPE 26 novembre 2020 n. 63).

Prevvia registrazione tutti i soggetti idonei, autorizzati con incarico formale dall’Amministrazione di appartenenza, possono accedere al Sistema e procedere alla richiesta del CUP.

La generazione del CUP fornisce informazioni sempre più dettagliate man mano che si procede all’inserimento dei dati seguendo la classificazione prevista: il tipo di progetto, la sua natura, la tipologia, il settore, il sottosettore e la categoria. Il codice viene rilasciato anche se il corredo informativo contiene dati imprecisi.

Il CUP e il suo corredo informativo restano, immutati fino a conclusione dell’intervento, anche se intervengono variazioni del progetto. In linea di principio l’evoluzione delle informazioni sarà rilevabile attraverso il sistema di monitoraggio. Tuttavia, in alcuni casi possono subentrare le seguenti tipologie di modifica:

Fusione: più interventi vengono accorpati unificando in un solo quadro di spesa i singoli progetti;

Scissione: per un intervento che viene riprogrammato, scomponendo in più progetti, caratterizzati da un quadro economico di spesa distinto;

Revoca: quando si decide di non realizzare più il progetto;

Cancellazione: nel caso di erronea richiesta di più codici per uno stesso progetto o di richiesta per interventi non di sviluppo.

Chiuso: direttamente dall'utente allorquando il progetto è completato in tutte le sue parti (attività concluse, risorse erogate e assenza di vertenze in corso).

Le modifiche al corredo informativo dei CUP attivi possono essere apportate dal soggetto titolare in autonomia entro le 72 ore dalla data di generazione. Trascorse le 72 ore, l'utente di riferimento non può apportare autonomamente modifiche ma dovrà richiedere l'intervento della Struttura di supporto CUP. In questo caso, alle modifiche procederà direttamente la SSC, o, in alternativa, quest'ultima provvederà a riabilitare l'utente alla modifica per un periodo massimo di cinque giorni.

La responsabilità delle modifiche richieste o effettuate rimane sempre in capo all'Amministrazione titolare. Per quanto riguarda le varie tipologie, il CUP può essere:

Provvisorio: quando non è ancora nota la fonte di finanziamento o **definitivo**;

Cumulativo: non può essere utilizzato in tutti i casi in cui i sistemi di monitoraggio richiedano che ciascun singolo intervento sia monitorato a livello di singolo destinatario;

Master: è il codice assegnato al primo progetto di una serie di interventi relativi allo stesso oggetto. Il criterio è solo cronologico, non essendovi un rapporto di subordinazione tra il CUP Master ed i CUP successivi.

Inoltre, la generazione del CUP può essere *libera* oppure *guidata* tramite “*template*”, ossia avvalendosi di un modello che presenta dei campi già precompilati. Il CUP riguarda anche i progetti finanziati dal PNRR ai fini del monitoraggio. Il dataset PNRR rappresenta

gli interventi candidati nell'ambito del PNRR, l'imputazione alla misura Missione-Componente-Investimento del PNRR ed i target associati alla successiva fase di gestione dell'intervento sulla piattaforma ReGiS. Gli interventi potrebbero aver subito delle modifiche nella fase successiva rispetto al momento dell'inserimento; pertanto, solo gli elenchi ufficiali pubblicati dalle Amministrazioni titolari possono fornire un corredo informativo corretto e completo.

Per concludere è utile rammentare che presso il DiPE è disponibile una struttura con il compito di fornire supporto e assistenza ai soggetti abilitati e alle Amministrazioni nella generazione e gestione dei CUP.

Le richieste di assistenza possono essere attivate tramite:

- PEC del DiPE - dipe.cipe@pec.governo.it
- Casella di posta elettronica dipcup.finanziamenti@governo.it
- Portale OPENCUP
- Numero verde: 800.811.172.
- Help Desk, come supporto di secondo livello.



San Gregorio Armeno

I lavori di restauro del comunichino e della scala santa nel complesso monumentale di San Gregorio Armeno

Genoveffa Acampora, Gerardo Caroppi

Il complesso monastico di San Gregorio Armeno che comprende l'omonima chiesa è un tassello del patrimonio del FEC, incastonato nel centro antico della città di Napoli tra vico Giuseppe Maffei, vico San Nicola a Nilo, vico Santa Luciella e via San Gregorio Armeno, la strada dei presepi.

L'impianto si fonda su strutture romane modificate dal Medioevo fino al XVIII secolo. Si articola intorno a un chiostro caratterizzato da un rigoglioso agrumeto, pergolati di glicini e una splendida fontana in marmo, e include la chiesa intitolata al Santo, chiaro esempio di stile barocco il monastero dove un tempo le figlie delle più illustri famiglie vivevano come monache di clausura, e il campanile.

All'interno del complesso monumentale sono presenti alcuni ambienti di rilevante valenza storico-architettonica, oltretutto religiosa, che da anni non risultano visitabili a causa del loro critico stato di conservazione. Per questo motivo, nel giugno del 2022, la Soprintendenza per il comune di Napoli ha programmato numerosi interventi di restauro che interessano il patrimonio del Fondo Edifici di Culto finanziati attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Tra gli ambienti di particolare rilevanza interni al complesso monumentale, figura la Sala del Comunichino, al cui interno sono presenti la Scala Santa e un pregiato dipinto a olio raffigurante "l'Elia e l'Angelo", entrambi particolarmente



Vista satellitare del complesso monumentale di San Gregorio Armeno nel centro antico della città di Napoli



danneggiati dall'elevata umidità, in parte proveniente dai sotterranei delle cisterne seicentesche che occupano il chiostro, in adiacenza alle pareti perimetrali dell'ambiente. Con la sottoscrizione, nell'estate del 2023, di un accordo di collaborazione tra il FEC, la Prefettura di Napoli, la Soprintendenza, e il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, quest'ultimo ha assunto le funzioni di stazione appaltante, dando avvio alla progettazione dei lavori di restauro e, successivamente avviando i delicati interventi di restauro, attualmente in corso di esecuzione.

La Sala del Comunichino a pianta rettangolare, confina con il presbiterio della chiesa, su cui si apre un vano ad arco, diaframmato da una grata metallica realizzata alla fine del '600 dall'argentiere Antonio Donadio, su disegno del Vinaccia. Durante la funzione religiosa l'Eucarestia veniva distribuita dal sacerdote alle monache dall'apertura centrale. L'ambiente della sala è coperto da quattro volte a crociera sostenute da un pilastro centrale cruciforme e dalle pareti d'ambito. Paraste di ordine dorico caratterizzano sia il pilastro che le pareti perimetrali dell'ambiente e dei

sottarchi che delimitano le campate della copertura. Completano tale geometria due riquadrature in stucco finemente arricchite da rosoni, volute, e fogliame, per l'alloggio di altrettanti dipinti a olio. Dei due dipinti interni alle riquadrature solo uno risulta conservato in sito, e in particolare, quella conservata all'interno della Sala del Comunichino è la tela intitolata "L'Elia e l'Angelo" di Paolo de Matteis (1712), che, tuttavia, risulta illeggibile a causa dei depositi superficiali ed è gravemente danneggiata dall'umidità.

In adiacenza alla parete di ingresso all'ambiente è presente la Scala Santa, una scala lignea composta da un'unica rampa rettilinea che culmina in uno stretto pianerottolo su cui è posto un altarinio, anch'esso in legno, sormontato da un crocifisso. La balaustra piena è decorata all'esterno con una serie di motivi a volute di fattura piuttosto semplice e spontanea. All'intradosso della rampa, fissata al sottoscala mediante un telaio ligneo, è presente una tela dipinta a tempera che, purtroppo, versa in condizioni critiche: oltre ai danni dovuti all'umidità, risulta lacerata in più punti dall'anta della porticina che conduce all'ambiente davanti alla chiostroina.



San Gregorio Armeno, navata centrale

La scala non conduce ad alcun ambiente, ma è un elemento architettonico con funzione prettamente votiva. Veniva infatti percorsa dalle suore, genuflesse in segno di penitenza, di preghiera e ringraziamento. La scala conta 26 scalini, oltre al pianerottolo sommitale, ed è costituita da un'orditura di travi in legno massiccio di latifoglia: due poste ai bordi della scala e una centrale. Le travi portanti sono sostenute da due traversi in luce.

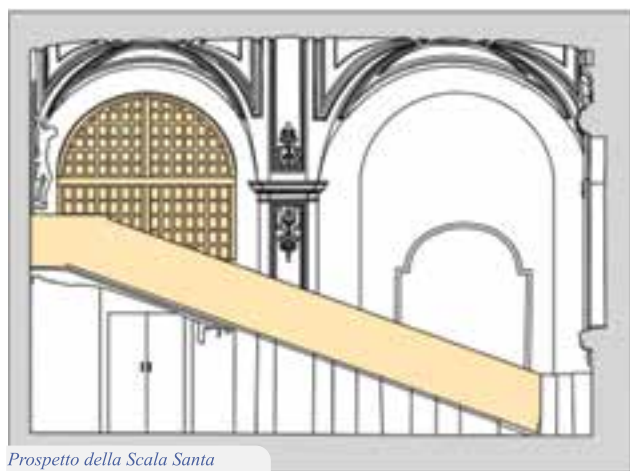
Tutti gli elementi sono collegati tra loro mediante incastri e chiodi. Le essenze lignee utilizzate sono pioppo, pino e castagno. Complessivamente la Scala Santa versa in un cattivo stato di conservazione



Scala Santa



Decorazione della balaustra



Prospetto della Scala Santa

a causa dell'umidità dell'ambiente e dell'attacco da parte di insetti xilofagi. Tali danni sono stati riscontrati specialmente negli elementi in pioppo e pino, diversamente da quanto rilevato per gli elementi in castagno, essenza impiegata prevalentemente per

la struttura portante della scala, infatti, si rileva, mediamente, in un migliore stato di conservazione.

Tale essenza lignea, infatti, risulta più resistente agli attacchi di xilofagi, che possono interessare solo superficialmente il legno. L'intervento di restauro, attualmente in corso di esecuzione, prevede la sostituzione del tavolato e il rinforzo degli appoggi, attualmente non più efficaci, in corrispondenza delle murature.

Complessivamente, il progetto di recupero della scala prevede una prima fase di disinfestazione e pulitura, seguita da consolidamento, reintegrazione o sostituzione dei gradini ammalorati.

Per la parte decorata della balaustra sono previste la disinfestazione, la pulitura, la stuccatura e la reintegrazione cromatica.

Per quanto riguarda la tela dipinta del sottoscala, il progetto prevede la rimozione del telaio della tela dalla struttura lignea della scalinata, la velinatura della tela, il suo imballaggio con carta velina e multibolle, il trasporto in laboratorio per una successiva svelinatura, pulitura, il consolidamento, le necessarie suture, la rifoderatura, il cambio del telaio, stuccature, ritocco e verniciatura, con il successivo trasporto in chiesa e rifissaggio alla scalinata.

Relativamente alle pareti della Sala del Comunichino, l'intervento di restauro prevede una prima pulitura meccanica superficiale di deposito, da realizzare con pennelli morbidi o con spugne, la successiva riadesione dei distacchi di intonaco tramite iniezioni con consolidanti a base di malte idrauliche, il consolidamento dell'intonaco al supporto murario con perni in acciaio o in fibra di vetro o di titanio, l'estrazione di sali solubili tramite compresse di polpa di cellulosa e acqua deionizzata, il descialbo a bisturi degli stucchi per recuperare la morfologia originaria dell'apparato decorativo, il trattamento biocida, la stuccatura di lacune dell'intonaco con malta idraulica di profondità per ricostituire la volumetria degli elementi a rilievo e, infine, la tinteggiatura.

È previsto, inoltre, l'installazione di un innovativo sistema di deumidificazione a neutralizzazione di



Fasi degli interventi di restauro della tela di decorazione e del sottoscala (smontaggio e velinatura).



carica. Anche per il dipinto a olio “L’Elia e l’Angelo” il progetto contempla un accurato restauro in laboratorio, previa accurate operazioni di pulitura, velinatura e imballaggio.

I risultati dell’intervento di restauro sono sorprendenti e hanno restituito leggibilità e luce alla tela, disvelando la bellezza dei soggetti rappresentati e dei colori.

Contemporaneamente agli interventi previsti nella Sala del Comunicino, si sta procedendo a ripristinare

la porzione del muro di cinta del complesso che prospetta su vico San Luciella - dove sono presenti inserti in *opus mixtum*, a testimonianza delle stratificazioni murarie succedutesi nel tempo - e il corridoio delle monache, un suggestivo percorso voltato che accoglie sui due lati numerose offerte votive racchiuse in vetrinette a muro.

La fine dei lavori è prevista per il mese di dicembre 2025.

“L’Elia e l’Angelo”, Sala del Comunicino, fasi di restauro.



Incarichi al personale in quiescenza

La ratio del divieto secondo la giurisprudenza

Michela Guarino

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 5 comma 9 del D.L. n. 95/2012 e ss.mm.ii., è fatto divieto, per le pubbliche amministrazioni, di attribuire incarichi di studio e di consulenza nonché incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo a soggetti (già lavoratori privati o pubblici) collocati in quiescenza. Ciò, anche, al fine di contenere il fenomeno del *revolving door* (fenomeno in base al quale la pubblica amministrazione era solita stipulare contratti di collaborazione con soggetti che avevano oramai raggiunto l'età pensionabile).

Al divieto di conferire incarichi, cariche e collaborazioni a titolo oneroso, si accompagna la possibilità della loro attribuzione, a titolo gratuito, con limiti di durata per i soli casi di incarico dirigenziale e di incarico direttivo.

Pertanto la norma pone, *in primis*, un “comando” di carattere generale, ovvero il divieto di stipulare contratti di studi e di consulenza con ex dipendenti e contiene poi delle eccezioni, ovvero la possibilità di stipula di contratti di collaborazione a titolo gratuito e il conferimento di incarico direttivo o dirigenziale,



sempre a titolo gratuito, per un periodo non superiore all'anno. In queste ultime ipotesi il servizio che viene reso dai "pensionati" della pubblica amministrazione diviene, secondo il Consigliere Vito Tenore: *"un formidabile bacino di esperti alla cui vasta esperienza occorrerebbe sempre più spesso attingere per garantire in gare e concorsi una maggiore rapidità (visto il tempo disponibile) e una più elevata impermeabilità a logiche lottizzatorie"*.

Secondo la Corte dei Conti - Sezione Regionale di Controllo per il Lazio, deliberazione n. 133/2023/ PAR, il divieto generale di conferimento di incarichi al personale in quiescenza, di cui all'art. 5 del D.L. 95/2012, rubricato *"riduzione di spese delle pubbliche amministrazioni"* costituisce *"principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione ed è norma volta a promuovere il ricambio del personale amministrativo"*.

Ha inoltre precisato che, per stabilire se il divieto sia violato, non bisogna tener conto del mero *nomen juris* utilizzato con riferimento all'attività svolta ma guardare la concreta funzione assegnata al soggetto incaricato.

Inoltre, sempre secondo la Corte, l'obbligo della gratuità della prestazione per i dirigenti in quiescenza,

è finalizzato a creare difficoltà per l'amministrazione nell'individuare personale disposto a lavorare gratuitamente. Evidentemente, in tal modo, l'amministrazione è indotta a selezionare nuovo personale, a titolo oneroso, per incentivare l'approvvigionamento di nuove risorse umane.

Con la deliberazione n. 80 del maggio 2024, la Corte dei Conti effettuata un'analisi della natura della prestazione professionale richiesta, specifica che: *"l'ampliamento dinamico" della nozione di contabilità pubblica non inerisce alle materie in sé considerate, quanto piuttosto alle specifiche questioni che, nell'ambito di tali materie, possono sorgere in relazione all'interpretazione di quelle norme di coordinamento della finanza pubblica che pongono limiti e divieti strumentali al raggiungimento degli specifici obiettivi di contenimento della spesa. E [...] se è vero che ad ogni provvedimento amministrativo può seguire una fase contabile, attinente all'amministrazione di entrate e spese e alle connesse scritture di bilancio, è anche vero che la disciplina contabile si riferisce solo a tale fase discendente, distinta da quella sostanziale, antecedente, del procedimento amministrativo, non disciplinata da normative di carattere contabilistico"*.

Nella pronuncia in parola viene elaborato un principio secondo cui per distinguere le casistiche rientranti nel





Aula della Corte di Cassazione

divieto da quelle di conferibilità degli incarichi, bisogna suddividere le norme di contabilità pubblica in due categorie: quelle che stabiliscono limiti e divieti per il contenimento della spesa pubblica (cd contabilità dinamica) da quelle che contengono dei meri riflessi di natura finanziaria.

Secondo la Corte, l'art. 5 comma 9, del D.L. n. 95/2012 e ss.mm.ii. rientra nella categoria nozionistica delle norme di contabilità dinamica, ovvero tra quelle disposizioni che fissano limiti di spesa per il personale e vincoli alle capacità assunzionali, correlati alla sostituzione di incarichi cessati (c.d. *turn-over*). Viene altresì precisato che la tassatività delle fattispecie vietate dal legislatore fa sì che le attività consentite si ricavano a contrario. Bisogna verificare se gli incarichi sono non solo astrattamente non ricompresi nel divieto normativo, in quanto non rientranti nell'elencazione tassativa della norma, ma anche se comportano o meno lo svolgimento in concreto di funzioni riconducibili a quelle normativamente vietate. In buona sostanza, il personale in quiescenza può svolgere soltanto incarichi onerosi che non rientrino in quelli di studio, consulenza, dirigenza o direzione, quali ad esempio la formazione operativa e il primo affiancamento del personale neoassunto. La Corte di

Cassazione, nell'interpretare la norma in parola, ne ha evidenziato il carattere eccezionale, trattandosi di disposizione limitativa di una libertà costituzionalmente garantita che integra una deroga al principio di libertà del lavoro. A fronte di ciò, ne consegue che bisogna adottare una interpretazione restrittiva e rigorosa stante il tenore letterale e pertanto non è praticabile una interpretazione estensiva nè tanto meno analogica.

Secondo alcuni, la contemporanea percezione della pensione e del compenso per il nuovo incarico non sarebbe di per sé indebita atteso che il diritto alla pensione è maturato in funzione dei contributi versati durante la carriera lavorativa laddove la prestazione resa dopo il collocamento in quiescenza dovrebbe essere retribuita rappresentando comunque un servizio reso ed un valore aggiunto per l'amministrazione stessa.

Non bisogna sottacere, peraltro, che la prestazione professionale da parte di personale in quiescenza, dotato di esperienza e conoscenza, sovente costituisce una opportunità e comunque il ricambio generazionale va bilanciato con la qualità del servizio reso (art 97 C.).

Infatti le pubbliche amministrazioni devono comunque garantire che gli uffici siano organizzati secondo disposizioni di legge e assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

La più recente giurisprudenza sul “bene culturale”

La codificazione dei reati contro il patrimonio: significato e retroterra di una riforma

— Francesco Camplani —

I reati contro il patrimonio culturale rappresentano un’acquisizione invero piuttosto recente della codificazione penalistica. Essi sono stati introdotti nel Codice Rocco, infatti, mediante la legge 9 marzo 2022, n. 22.

Per tale tramite, il legislatore ha aggiunto al Libro secondo del Codice un Titolo VIII-bis intitolato “Dei delitti contro il patrimonio culturale”, significativamente collocato immediatamente dopo i delitti contro l’economia pubblica, l’industria e il commercio, sottolineando in tal misura la dimensione pubblicistica, se non addirittura collettiva, di un siffatto bene giuridico protetto.

Tale innovazione allinea la protezione penale del patrimonio culturale all’importanza ad esso attribuita, *in primis*, dalla Costituzione della Repubblica, che menziona, all’art. 9, co. II, la tutela del «patrimonio storico e artistico della Nazione» fra i Principi fondamentali che ne reggono l’ordinamento; in secondo luogo, concorre al rispetto degli impegni assunti dalla Repubblica Italiana in sede internazionale, in particolare con la Convenzione UNESCO (16 novembre 1972) e la più recente Convenzione di Nicosia, adottata dal Consiglio d’Europa il 19 maggio 2017.

La riforma in questione, peraltro, non si è limitata a “traslare” le più rilevanti fattispecie di reato già contenute nel Codice dei beni culturali (d. lgs. 22 gennaio

2004, n. 42, artt. 169 ss.), bensì ha apportato rilevanti innovazioni al metodo di protezione del bene giuridico rappresentato dal patrimonio culturale.

Il sistema di tutela previgente, infatti, presentava un carattere prevalentemente “anticipatorio” della tutela diretta del patrimonio culturale, essendo basato su reati ed illeciti amministrativi di pericolo astratto, cui tuttavia seguiva l’incoerente, omessa previsione specifica di fattispecie di evento dannoso.

Tanto imponeva all’interprete chiamato a giudicare casi, ad esempio, di furto di beni culturali di ricorrere alla fattispecie “comune” posta a tutela del patrimonio *privato* (art. 624 c. p.), applicando l’aggravante che prevede il caso del furto commesso su “*cose esistenti in uffici o stabilimenti pubblici, (...) o esposte per necessità o per consuetudine o per destinazione alla pubblica fede, o destinate a pubblico servizio o a pubblica utilità, difesa o reverenza*”.

In altri termini, un sistema siffatto si basava «*sul regime privatistico dei beni e nel quale il carattere culturale del bene ha il significato di mero limite ai poteri di disposizione e godimento del proprietario e il valore ideale (culturale) ha semplice carattere accessorio rispetto alla materialità del bene*»¹.

La riforma ha introdotto un sistema “a scalare” e “di

1 Cfr. G. P. Demuro, I delitti contro il patrimonio culturale nel codice penale: prime riflessioni sul nuovo titolo VIII-bis, in *Sistema penale*, 29 aprile 2022, pp. 1-34, citazione da p. 30.

fiancheggiamento” basato sulla specificità dell’oggetto *materiale* del reato rappresentato dal *bene culturale*.

In un contesto così rinnovato, si esordisce con la punizione delle condotte più immediatamente dannose per il patrimonio culturale, quali il furto di beni culturali (art. 518-*bis* c.p.) ed il relativo danneggiamento (art. 518-*duodecies* c. p.) o devastazione (art. 518-*terdecies* c. p.), per poi ampliare la tutela alle fattispecie consequenziali al furto – ricettazione, riciclaggio, autoriciclaggio di beni culturali – o al pericolo concreto – falsificazione in scrittura privata relativa a beni culturali, alienazione, importazione, esportazione illecite di beni culturali, contraffazione – in un secondo momento.

Il Codice dei beni culturali, in un quadro così rinnovato, continua ad essere la sede dei reati e degli illeciti di pericolo astratto.

Sembra utile chiedersi, data la centralità della questione, cosa sia un “bene culturale”.

La Corte di Cassazione, in coerenza con la giurisprudenza espressa già in precedenza rispetto alla riforma, ha affermato che «*Con riferimento al reato di impossessamento illecito di beni culturali (già art. 176 cod. beni cult., ora art. 518-bis, comma primo, seconda parte, cod. pen.), non è richiesto, quando si tratti di beni appartenenti allo Stato, l'accertamento dell'interesse culturale, né che i medesimi presentino un particolare pregio o siano qualificati come culturali da un provvedimento amministrativo, essendo sufficiente che la “culturalità” sia desumibile dalle caratteristiche oggettive dei beni, quali la tipologia, la localizzazione, la rarità o altri analoghi criteri, e la cui prova può desumersi o dalla testimonianza di organi della P.A. o da una perizia disposta dall'autorità giudiziaria*»².

² Cass., Sezione II Penale, Pres. A. Petruzzellis, Rel. P. Cianfrocca, sentenza 10 ottobre 2023, n. 41131, in tema di furto di beni culturali (art. 518-*bis* c.p.). In senso analogo Cass., Sez. III Pen., Pres. G. Andreazza, Rel. G. Noviello, sentenza 26 luglio 2024, n. 30653, CED Cass. rv. 286801-01, in tema di alienazione illecita di beni culturali (art. 518-*nonies* c. p.).

Ne emerge una lettura “sostanziale” del bene culturale, in base alla quale un siffatto oggetto materiale si connota per le sue *caratteristiche intrinseche*, e non per il suo riconoscimento in quanto tale da parte dell’Amministrazione³.

Una simile impostazione appare particolarmente feconda in un contesto come quello italiano, la cui ricchezza di beni culturali rende complessa una catalogazione *a priori* dei beni mobili o immobili dotati di valore culturale.

³ Cfr. D. Colombo, La ‘culturalità’ del bene nei reati contro il patrimonio culturale. Anche dopo la riforma la Cassazione accoglie la tesi ‘sostanzialistica’, in *Sistema penale*, 2023, n. 11, pp. 109-117.



FEC IN MOSTRA

— a cura di Eleonora Ippoliti —

OTTOBRE 2025



“Pentimento e Speranza. Testimonianze di Pietro Geometra sulla fame Nello spirito del Giubileo, tra orrori e speranze”

Spazi della Cappella della Immacolata Concezione
della Chiesa di Sant’Ignazio di Loyola

4 Ottobre 2025 - 29 Novembre 2025

Saranno esposti n. 8 dipinti dell’artista Yona Tukuser



“XX Edizione Restituzioni”

Palazzo delle Esposizioni, Roma

28 ottobre 2025 - 18 gennaio 2026

1) *San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo* (cm. 470 x 220)

Attribuita a Domenico Mondo

datata 1760, olio su tela, trafugata nel 1993

Dalla Chiesa di Sant’Aspreno ai Crociferi di Napoli



2) *Piviale detto di San Pio V* (cm 315 x 153)

Di autore ignoto in ambito veneto e centro Italia

in velluto unito a seta cremisi con colletto e

stolone ricamato con sete policrome e oro e argento filato

databile ai secoli XIV-XVI

Custodito nel Museo Domenicano di Santa Sabina all’Aventino di Roma

NOVEMBRE



Un altro Seicento. L’arte delle donne nel Vicerego”

Gallerie d’Italia di Napoli

20 novembre 2025 - 22 marzo 2026

1) *“San Carlo in estasi davanti alla Croce con la reliquia del Sacro chiodo”*

Fede Galizia, olio su tela (1611)

Conservata a Napoli presso la Chiesa di San Carlo alle Mortelle



MINISTERO
DELL'INTERNO



FONDO EDIFICI DI CULTO